



Il premier Matteo Renzi al tavolo del G7 durante i lavori del summit olandese
FOTO DI JERRY LAMPEN/AP-LAPRESSE

Poletti: «Basta concertazione Sul lavoro decide il governo»

● **Il ministro:** «C'è bisogno di un cambiamento profondo. Si discute, ma poi è l'esecutivo a scegliere». ● **Da Squinzi prove di disgelo:** «Noi leali ma si facciano le riforme». Sindacati in allarme

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nuova scossa nei rapporti tra governo e parti sociali. Mentre Giorgio Squinzi, a Milano nella sede de *Il Sole-24Ore*, provando la strada della distensione definisce la «contrapposizione tra Confindustria e governo «mediatica e non corrispondente alla nostra visione», assicurando la propria «lealtà all'esecutivo», a Roma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti archivia il metodo della concertazione. «La concertazione di Renzi credo non esista. Il problema vero - queste le sue parole - che riguarda tutti, anche la rappresentanza, è che c'è bisogno di un cambiamento profondo. Le associazioni di impresa e i sindacati devono interrogarsi se le loro modalità siano ancora quelle più congrue, più adatte alla situazione attuale». In altri termini: «È naturale che il ministro del Lavoro incontri le rappresentanze di lavoratori e imprese, poi il governo, quando c'è da prendere le decisioni, le prende».



IL RUOLO DEI SINDACATI

Parole come benzina su una polemica innestata nei giorni scorsi, che aveva già fatto sbottare la segretaria della Cgil Susanna Camusso: «La rappresentanza sociale arricchisce e rafforza la democrazia. Volerla cancellare espone a rischi». Adesso, anche il leader Cisl Raffaele Bonanni replica, e lo fa duramente: «Se Renzi adotta una politica populista e non riconosce il ruolo dei corpi sociali, rischia di aprire il varco ai movimenti estremistici alla Le Pen». La critica è rivolta soprattutto all'atteggiamento del premier laddove dice di «voler fare tutto lui»: «Questa cosa - dice Bonanni - l'ho già sentita in passato e non mi piace». Il segretario Cisl ha una sua teoria: «Renzi non sopporta la Cgil per ragioni di politica interna al suo partito, ma sposta l'attacco nei confronti di tutto il sindacato per rendere più gestibile questo contenzioso tra lui e la Cgil». Camusso ne ha un'altra, già esposta in un'intervista a *La stampa*: «Forse Renzi ha anche un'idea diversa della relazione tra politica e società, quando dice che parla direttamente ai cittadini senza intermediazioni. È un modello ben conosciuto anche

in Italia, nella versione politica di Berlusconi come in quella tecnocratica di Monti. C'è un modello che l'Europa dichiara di sposare che è quello della rappresentanza degli interessi e della partecipazione che aiuta a mantenere la democrazia. Non mi pare che il governo vada in quella direzione». All'Europa, peraltro, Camusso torna a chiedere un cambio di rotta rispetto alle politiche di austerità: «Dopo i risultati in Francia, con l'impennata di consensi per il Fn - avverte - vediamo il rischio di avere un Parlamento europeo antieuropeista. La stessa Europa sta facendo poco per evitare questi scenari. Se si rimandano gli stessi messaggi di austerità degli ultimi anni si fa una fatica di Sisifo a cercare di

...
Bonanni: «Se fa il populista Renzi rischia di aprire il varco a movimenti estremistici alla Le Pen»

cambiare le idee delle persone». Sono stati giorni difficili, nei rapporti tra governo e parti sociali. La Cgil apprezza il taglio dell'Irpef, ma critica aspramente il decreto lavoro. Confindustria, all'opposto, si è sentita tradita proprio dalla scelta di destinare gran parte delle risorse alla diminuzione dell'Irpef e non dell'Irap, la tassa che grava sulle aziende. Da lì, una serie di bordate al governo che non hanno risparmiato nemmeno il colloquio tra il premier Renzi e la cancelliera Merkel, per Squinzi non poi così idilliaco. Il premier, che ha definito Camusso e Squinzi «la strana coppia», ha anche più volte replicato: «Critiche? Ce ne faremo una ragione». Che è poi in sostanza quello che dice anche Poletti: «Il governo - sostiene - è fermamente convinto delle misure del decreto sul lavoro ed è disponibile a discutere, ma se qualcuno pensa di stravolgerlo ci opporremo con tutte le forze». Il ministro in realtà si riferisce alle dichiarazioni dell'ex viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, indisponibile a votare il provvedimento. Poletti ne fa un punto di forza per il governo: «Se sono tutti un po' insoddisfatti - chiude - mi viene da dire che c'abbiamo preso».

Per Squinzi, come si diceva, è invece il momento del disgelo. Tanto che il ministro Maurizio Lupi gli va subito incontro: «Giochi con noi la sfida di cambiare l'Italia». L'industriale al momento è più cauto: «Se il governo sarà in grado di fare le riforme - dice - troverà in noi sostenitori leali e decisi, perché questo Paese ha bisogno delle riforme per ritrovare la crescita». Come dire, distensione sì, ma a condizioni chiare: «Non bastano più le intenzioni, anche se vanno nella giusta direzione - spiega - ma atti vincolanti, tempi certi e grandi risorse». Per quali riforme? Secondo Squinzi, le priorità sono «una drastica revisione del patto fiscale che ha penalizzato imprese e lavoro», e «una semplificazione drastica delle norme e del riparto delle competenze, fra Stato e Regioni, fra pubblico e privato, fra amministrazione e impresa». Il leader dei confindustriali torna anche sulla «certezza del diritto» e sul «rispetto delle promesse, da quelle fra Pubblica amministrazione e aziende che aspettano da anni la restituzione dei crediti». Ma, più in generale, auspica un cambio di passo sostanziale: «Quello che contraddistingue la nuova classe politica sono la velocità e l'entusiasmo propri dei giovani - dice - Ma mi auguro che questo tratto generazionale, che di questi tempi sembra la cura per tutti i mali, attenga alla sostanza e non solo alla forma».

pazione occupi questi spazi che i grandi cambiamenti aprono e che «possono essere pericolosi» se non è la politica a farli suoi. Barca parla nello storico circolo Pd di via dei Giubbonari, dove presenta l'iniziativa partita mesi fa sul territorio e oggi giunta al primo step: «i luoghi idea(li)», undici idee nate sul territorio dentro il Pd, cioè undici progetti «sponsorizzati» da 583 sostenitori, tutti nel segno dei valori che secondo il leader Pd sono, o dovrebbero essere, nel dna della sinistra. È così, spiega, che si occupano quegli spazi e quelle porzioni di territorio che in qualche modo rappresentano tutto il Paese. Non c'è un orizzonte diverso rispetto a quello di Renzi, assicura, e ricorda le definizioni usate dal segretario durante la sua campagna elettorale, «partito pensante», quelle di Pippo Civati, «partito ospitale» e le sue «partito palestra», tre definizioni «che non sono in contraddizione e infatti durante il mio giro nel Paese e nei circoli ho trovato attorno al progetto "luoghi idea(li)" renziani, civatiani, lettiani...».

E quindi ecco che ad Avellino il progetto si concretizza nell'impegno per la bonifica dell'area Isochimica «che non duri un secolo», che verrà seguita passo passo e fra un anno esatto si farà il punto come per tutti gli altri progetti. A Catanzaro l'obiettivo è aprire i circoli anche ai non iscritti per tornare «ad agire come struttura intermedia tra società e istituzioni» e cercare il modo per coinvolgere attivamente nella vita del partito non soltanto gli iscritti e non soltanto chi va a votare alle primarie. A Milano nel quartiere San Siro si lavorerà non per l'integrazione tra italiani e extracomunitari (la cui presenza qui è del 31%) ma, «come è proprio dei valori di una sinistra moderna, di sentirsi liberi di arricchire le proprie molteplici identità nella percezione di appartenere ad un'unica comunità». Come? Ridando ai cortili dei palazzi di via Padova, nel cuore di San Siro, quella funzione centrale di luoghi di vita collettiva e comune. Se punta alla segreteria del partito Barca?

Bonus o detrazioni: come trovare 80 euro a maggio

● **La manovra fiscale per gli stipendi potrebbe essere modificata, anche per trovare una sicura copertura** ● **Il provvedimento sarà definito entro metà aprile, nelle proposte generali del Def**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sempre 80 euro netti al mese saranno. Ma da detrazioni Irpef - come inizialmente annunciato da Matteo Renzi - potrebbero trasformarsi in un bonus ad hoc, ben visibile in busta paga. Lo staff del premier sta studiando la nuova soluzione: un bonus da rendere evidente tra le voci dello stipendio al posto delle detrazioni Irpef. Tra i vantaggi del bonus ci sarebbe quello di concentrarsi su alcune fasce di reddito prescelto tagliando così la coda decrescente di sconti ai redditi sopra i 25mila euro e fino ai 55 mila che, seppur piccoli e a scalare, sarebbero assicurati dal meccanismo delle detrazioni. Come detto, il piano è curato da palazzo Chigi che - per ora - non ha esplici-

tato l'intenzione a viale XX settembre. Il dubbio che aleggia sopra il ministero dell'Economia e delle Finanze è quello che Renzi stia pensando di cambiare le platee. Allargandole e legare il bonus non al singolo lavoratore dipendente ma ai nuclei famigliari, garantendo più equità alla misura. Proprio sul tema dell'equità la scelta di usare lo strumento delle detrazioni era stata lodata dalla Cgil che l'aveva richiesto per evitare che lo sgravio Irpef andasse a premiare anche gli evasori con finti redditi inferiori ai 25 mila euro annui. Ora, se lo strumento si tramutasse in un bonus, l'appoggio della Cgil potrebbe essere in discussione, acuendo uno scontro già visibile su decreto Lavoro. Il mistero si svelerà comunque dopo la presentazione del Documento econo-

mico finanziario che il governo deve inviare alla Commissione europea entro metà aprile. Renzi e Padoan sono d'accordo per anticipare i tempi - presentando nella prima settimana di aprile - avendo così una settimana in più per permettere a punto il decreto (o i decreti) che servono per permettere ai lavoratori di avere gli 80 euro in busta paga a maggio, come promesso da Renzi. L'altra partita riguarda le coperture. È ormai assodato che - partendo da maggio - il costo dell'operazione per il 2014 non sarà di 10 miliardi, ma di soli 6,6. Uno «sconto» molto ben visto da Padoan che può più facilmente convincere la Commissione europea - in scadenza - della possibilità di coprirli non solo con tagli di spesa, ma anche con entrate tantum come sarebbe quella dell'accordo con il governo elvetico per il rientro dei capitali portati in Svizzera. In più proprio dal Def potrebbe venire un ulteriore margine di manovra: aumentando le stime sull'aumento del Pil nel 2014 - portandolo dal più 0,6 per cento fissato dal governo Letta a un più 1,1 per cento - garantirebbe un calo del deficit dal 2,6 al 2,4 per cento, garantendo la possibi-

lità di aumentarlo di qualche decimale. La Cgia di Mestre nei giorni scorsi aveva elaborato dati un po' differenti rispetto a quelli dichiarati da Renzi, il giorno dell'annuncio della misura. Per l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre se il taglio Irpef fosse concentrato sui redditi da lavoro dipendente fino a 25mila euro annui i beneficiari sarebbero 11 milioni e 32 mila e il limite retributivo per goderne sarebbe di 1.497 euro netti in busta paga. Il risparmio mensile reale scenderebbe da 80 a 76 euro e toccherebbe i 906 euro annui. L'idea del bonus viene comunque appoggiata dall'ex ministro Cesare Damiano (Pd): «È anche un modo concreto per rilanciare i consumi interni. Il governo sta studiando la strada più efficace: ci permettiamo di suggerire quella del

...
Il meccanismo potrebbe essere legato ai nuclei familiari e non più al singolo dipendente

bonus, cioè di una cifra di aumento ben evidenziata in busta paga. In gergo sindacale si direbbe un elemento distinto della retribuzione, visibile e detassato», spiega Damiano. Mentre arriva la bocciatura di Renato Brunetta (Forza Italia): «Indiscrezioni e smentite sui fantomatici 80 euro in più in busta paga promessi da Renzi: la tecnica è sempre la stessa. I giornali di riferimento lanciano le anticipazioni: sarà un bonus una tantum. Seguono le reazioni negative generalizzate dell'opposizione di fronte alla pochezza delle proposte del presidente del Consiglio. Quindi la smentita da ambienti del governo, che preannuncia il cambio di linea», attacca Brunetta. Da registrare ieri anche la polemica rilanciata dalla Velina rossa di Pasquale Laurito. Per gli 80 euro Renzi avrebbe scelto il disegno di legge perché dal presidente della Repubblica sarebbe arrivato uno stop allo strumento del decreto. «Secondo alcune indiscrezioni fin dall'inizio di questa storia il decreto legge sarebbe stato ostacolato dalla presidenza della Repubblica proprio perché privo della necessaria copertura», scrive la Velina rossa.